Libri, tra roghi rituali e rumor di chiodi stanti: da una parte si attribuisce lermo, la riduzione teatrale, fir- un vecchio zio (entrambi i ruoli

TEATRO Gran lavopolitico questa messa in scena ronconiana «Fahrenheit 451». Dove il futuro di Bradbury diventa presente. Qui, il potere brucia i libri. Mentre Olmi, al cinema, li inchioda... di Maria Grazia Gregori /Torino

n una società massificata e largamonoculturale come mente quella in cui viviamo, la memoria, la trasmissione delle parole e delle idee dei maestri, i libri, i film, gli spettacoli che ce le tramandano, possono avere ancora una valore? La domanda che ci accompagna ancora oggi come un interrogativo inquieto ha trovato risposte nel cinema, in letteratura e in teatro spesso contra-

all'esclusiva dedizione alla cultura un sapere che impoverisce la conoscenza allontanandola dalla vita; dall'altra si riconosce sempre al libro, al film, al teatro, alla musica una forza eversiva spesso perseguitata. Alla prima, che si cia alla condivisione, alla semplicità appartiene, per esempio, l'emozionante *Centochiodi* di Ermanno Olmi; alla seconda non solo libri spettacoli e film, ma in certo qual modo, la storia: da Hitler a Stalin fino al maccartismo chi tocca i libri - si direbbe - muore o paga duramente. Dal russo Zemjatin a Orwell, da Bradbury a Blade Runner a 2001 odissea nello spazio, da Missione Alphaville di Godard fino a *Libri da ardere* di Amélie Nothcomb, passa un filo ad altissima tensione che unifica opere così diverse a una realtà che sembra ormai superarle.

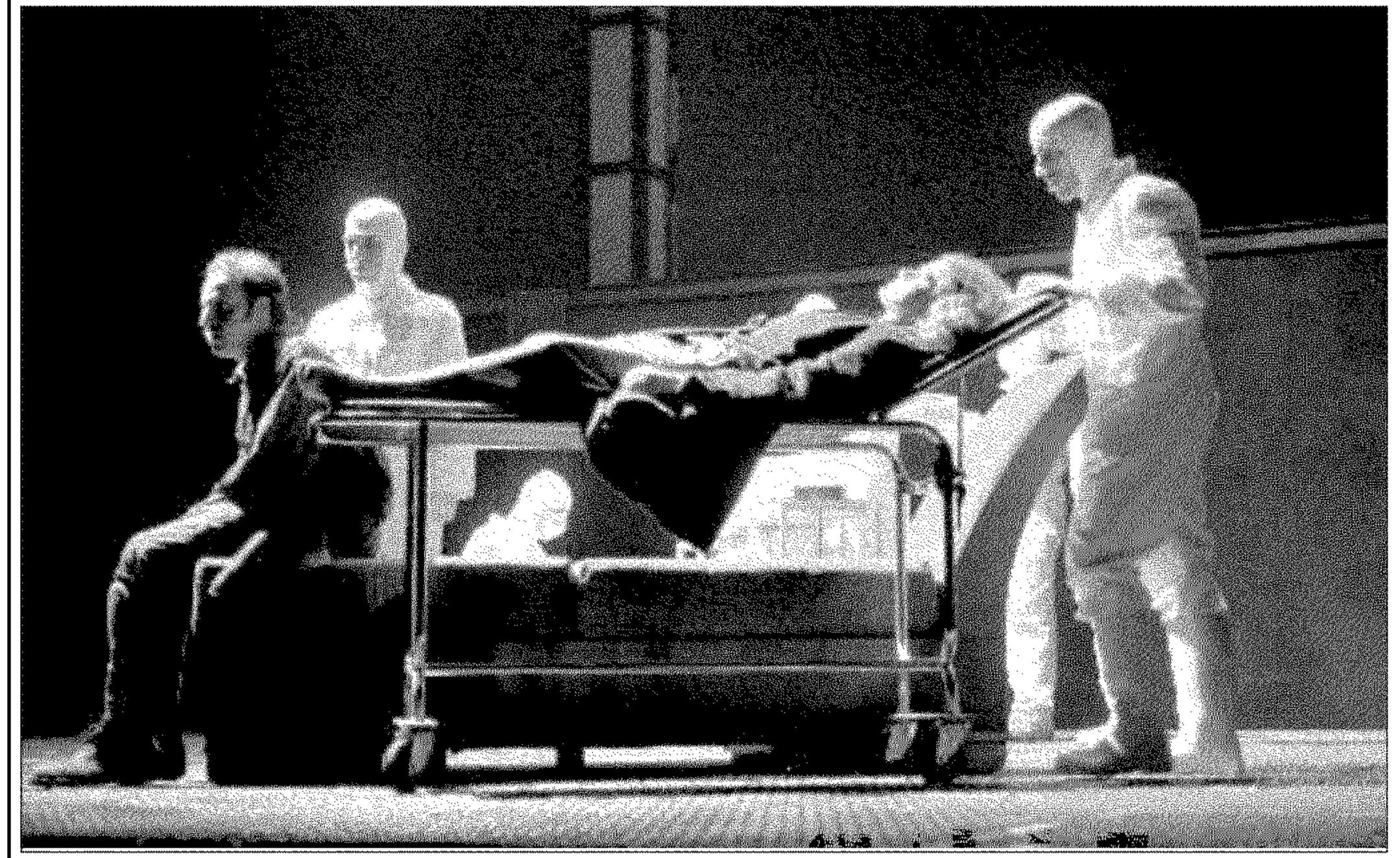
Per esempio il romanzo (poi testo teatrale e film di culto firmato da Truffaut, 1966) Fahrenheit 451 dell'americano Raymond Bradbury apparso profeticamente avveniristico nel 1951 oggi ci sembra più che reale.

Basta vederne in scena, alle Fonderie Limone di Moncalieri (in collaborazione con Torino capitale mondiale del libro) sotto l'egida del Teatro stabile di Torino, del Piccolo di Milano, del Teatro di Roma e del Biondo di Pa-

mata dallo stesso autore, fortemente voluta da un'attrice curiosa come Elisabetta Pozzi e messa in scena da Luca Ronconi, per rendersene conto. A venirci incontro con violenza in questo spettacolo è un Medio Evo brubatte contro una vita che rinun-talmente tecnologico, una società dove il pensiero è bandito, sostituito dall'azione la più violenta possibile. Dice del resto il comandante dei vigili del fuoco Beatty (Alessandro Benvenuti, con corposo realismo), deus ex machina di questa inquietante storia, braccio armato di un potere occulto che si materializza con la voce deformata del computer e l'onnipresenza della televisione che invade le case trasmettendo spezzoni di vita quotidiana ma anche di film d'epoca, che è necessario ridurre la politica in una battuta, svuotare i teatri e chiudere i cinema. A lui, che un tempo ha amato i libri e che ora distrugge con il fuoco (Fahrenheit 451 è la temperatura alla quale bruciano i libri) biblioteche e case dei dissidenti si contrappone un altro vigile del fuoco, Montag (il bravo, sensibile Fausto Russo Alesi), la cui moglie (un'incisiva Melania Giglio) impasticcata e impaurita è una vittima consenziente della tv. Proprio lui, a un certo punto si rende conto - grazie alla giovane Clarisse che con

sono resi con autorevolezza e bravura da Elisabetta Pozzi) resiste, tenendo sempre accesa la luce di casa, a quell'oscurantismo -, che il libro non è una cosa morta perché dietro ogni libro c'è una persona. L'importante, insomma, non è vivere «per» i libri ma «con» i libri. Attraverso i quali giunge fino a noi la voce dei maestri che sanno coniugare passato presente e futuro come succede nell'emozionante finale dello spettacolo in cui, da Aristotele a Poe, ecco arrivare in scena dalla platea gli uomini e le donne libro, grazie ai quali il passato parla con i sopravvissuti a quell'epoca terribile.

In un mondo meccanico, fra grate grigie (scena di Tiziano Santi) inquietante nell'incarnazione del Mastino robot, programmato per uccidere che si muove in scorribande terrificanti, fra macchine trasportatrici, guidate da uomini che portano in scena divani, letti, persone con la stessa stolida indifferenza, Luca Ronconi firma uno spettacolo fortemente «politico», di notevole forza espressiva, ben oltre il testo, che necessiterebbe di qualche taglio, con il quale si confronta. E si interroga sul mondo di oggi, sulla non conoscenza che genera mostri e sulla necessità della memoria, qui ed ora, in una spiazzante e per nulla edificante «favola» che ci riguarda.



Ci viene incontro un Medioevo tecnologico dove il pensiero è bandito

Fausto Russo Alesi, Michele Maccagno, Melania Giglioe Andrea Simonetti in una scena di Fahrenheit 451, con la regia di Luca Ronconi Foto di Marcello Norberth

ii Resto del Carlino LA NAZIONE

IN PRIMA A TORINO «FAHRENHEIT 451» DI RAY BRADBURY

E Ronconi regala emozioni con un immenso falò di libri



di SERGIO COLOMBA

- TORINO -

HEROSENE, lanciafiamme, e tutti i libri esistenti ridotti in cenere. Ancora cherosene, per bruciare pure le ceneri in modo che non resti niente. Così era la società del futuro per Ray Bradbury nel 1951, e in quel «Fahrenheit 451» che è diventato titolo universale: oggi, a futuro archiviato, in un mondo uguale e diverso da quello immaginato dall'autore, Luca Ronconi ha trasformato in teatro visione e azione legata a quell'idea del rogo dei libri, della loro distruzione che significa rinuncia alla memoria. Il progetto è dello stesso Ronconi e di Elisabetta Pozzi: per realizzarlo si sono coalizzati quattro tra i principali Stabili italiani (Teatro Stabile di Torino, Piccolo di Milano, Teatro di Roma e Biondo di Palermo) che hanno condiviso il costo dell'allestimento (750.000 euro) di questo spettacolone-evento di fine stagione.

Il fuoco doveva esserci, e c'è. Sul palcoscenico enorme delle Fonderie Limone (luogo ad hoc) di Moncalieri, fatto di ferro brunito e spento come un futuro-passato che ha già visto ruggine e consunzione, il fondo è una griglia metallica da cui sprizzano falò che polverizzano mucchi di libri. Accenni di moderata fantascienza (un orologio parlante, un pannello che comunica a vibrazioni luminose) per questa società già consegnata ai media, con le pareti delle case trasformate in video dei cui grigi show serali ciascuno può essere star. Fuoco e acqua si mescolano sotto la pioggia che spegne gli incendi, e che fa incontrare Montag e Clarisse. Il vigile del fuoco protagonista della storia, e la ragazza che si fa domande, che resiste alla dittatura del conformismo.

Spronato dai dubbi di lei, Montag vuole capire, acquisire gli strumenti per decifrare la realtà: il suo percorso a stazioni lo armerà rendendolo consapevole.

Curioso che Bradbury, quando nel 1979 ha ridotto il suo romanzo per il teatro (l'adattamento che si usa in questo spettacolo) abbia adoperato un linguaggio e una scansione da telefilm anni Cinquanta. Come dire che il futuro-passato è diventato anche archeologia drammaturgica.

RONCONI, AUTORE di memorabili exploit sul rapporto pagina-libro, si trova davanti qui una sceneggiatura che per sfornare metafore avrebbe sempre bisogno del romanzo. Tanto vale allora impaginare: con la consueta maestria, naturalmente, che tuttavia anche per colpe di copione non esclude qualche calo di ritmo. Ma impressiona la prova degli attori, a cominciare da Fausto Russo Alesi, essenziale, sensitivo, senza la minima sbavatura. E da un Alessandro Benvenuti in grande vena di precisione, solidità e capacità introspettiva. E' il capo dei vigili Beatty, rabbiosamente disilluso dai libri. Accanto a loro Elisabetta Pozzi, che colora benissimo di scatti immaginosi la resistenza della sua Clarisse, e si raddoppia in travestimento ronconiano tipico con parrucca bianca e ricchezza di tic nel ruolo del vecchio Faber (nella foto). Ci sono pure Melania Giglio e Maria Grazia Mandruzzato; di rilievo l'effetto della scena finale con gli Uomini-libro nei Campi Elisi (ciascuno rappresenta un'opera letteraria posseduta a memoria dentro di sé) provenienti dalla platea. E' la chiusa che precede gli applausi, insistiti, e le numerose chiamate finali: come si deve a un evento che doveva essere tale.

TEATRO STABLE DITORINO

Ronconi perde la sfida con «Fahrenheit»

Deludente rilettura del capolavoro di Truffaut, prevedibile e con attori spaesati

Enrico Groppali

da Torino

• Il coraggioso Luca Ronconi, raccolta la sfida di riproporre in teatro su invito di Elisabetta Pozzi il libro cult di Ray Bradbury Fahrenheit 451, divenuto nel'66 l'omonimo film cult di Truffaut e, in data più recente, una logorroica pièce rivisitata senza estro dall'autore della fabula originale, si è sforzato in ogni modo nelle dichiarazioni alla stampa fornite prima dell'andata in scena di minimizzare il valore letterario dell'apologo che si è trovato tra le mani. Nulla di più conforme al vero, anche se forse tanto onesto furore autolesionista avrebbe potuto più utilmente esercitarsi sul rifiuto di metterci mano. Dal momento che la storia del pompiere Montag che, sedotto dalla vivacità culturale della giovane Clarisse, decide di abbandonare la sua professione di incendiario sovvenzionato dallo stato per bruciare i libri responsabili di far pensare l'umanità, per lui si riduce a una favola che - presumibilmente - l'ha interessato solo per l'aspetto formale e

l'uso degli effetti speciali indi- zo di tortura, esibisce a oltranza spensabili alla rappresentazio- un metallico robot fornito di due Fondata sul potere fascinoso sco sul fondo e, quando si tratta della parola, l'unica in grado di di indicare a ludibrio massimo assicurare al genere umano la della scomunica dell'intelligendignità che gli spetta in quanto roseau pensant come a suo tempo si espresse Pascal.

Peccato in quanto l'idea di misurarsi con questo tremendo problema, nell'era del crollo delle ideologie e della dimissione promossa dai media, era allettante come era indubbiamente encomiabile la scelta dello Stabile di Torino, e degli altri enti confederati a promuoverne l'allestimento. Ma cominciamo dal principio. Cosa ci mostra Ronconi, per eccellenza mago barocco del Maraviglioso, in questa sua ennesima fatica? Piazza dietro alle paratie rugginose di Tiziano Santi che si alzano a tagliola un pavimento di griglie metalliche da sadica cantina dei supplizi qua e là agita da altissime vampe di fuoco, fa calare i giallastri camici degli addetti al rogo tramutando chi li indossa in minacciose parvenze d'assalto, fa scendere i suoi monatti da pertiche più cupe di qualsiasi attrez-

dell'eccentrica parabola. teste canine che si agita grotteza il gigantesco maxischermo televisivo si diverte a proiettarci sopra, accanto a spezzoni di varia provenienza, stacchi di Suspiria di Argento e statici quadri desunti dalla Nostalgia di Veronica Voss di Fassbinder.

Per non parlare dei soliti arredi semoventi che vengono da Diario privato e pile di libri reduci da *Infinities*. Mentre, per quanto riguarda la Pozzi, splendida come non mai nei panni virili del nonno di Clarisse, si limita a impostarla come Marisa Fabbri dopo averle imposto la maschera di Franca Nuti in *Igno*rabimus. E gli interpreti maschili? Mai visti così spaesati come perdendosi nel cielo del teatro, in questo trionfo della visibilità pura a cominciare da Fausto Russo Alesi e dal ridicolo Beatty di Alessandro Benvenuti.

FAHRENHEIT 451 - di Ray Douglas Bradbury Teatro Stabile di Torino - Piccolo Teatro di Milano - Teatro di Roma - Biondo di Palermo. Regia di Luca Ronconi. Moncalieri, Fonderia Limone, in tournée



PASSO FALSO Una scena di «Fahrenheit 451», storia del pompiere Montag che brucia i libri, portata in scena con coraggio da Luca Ronconi con risultato poco convincente



Data

Avvenire



Non brillano i roghi di Ronconi

simprovvisi si levano in scena («coup de théâtre» che Luca Ronconi regala sin dall'inizio), se nella sala (e siamo nel vasto spazio delle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri) si spande un acre odore di kerosene, se alte ardono le fiam-

me dei libri che vengono bruciati, cataste intere di volumi, nessuna preoccupazione. È pronta a intervenire la squadra di vigili del fuoco capeggiata dal comandante Beatty. Soltanto che i baldanzosi pompieri di *Fahrenheit 451* quei roghi non li spengono ma li attizzano. Nella società di Ray Bradbury è reato possedere qualsiasi libro. Al popolo basta per di-

strarsi e vivere una onnipresente televisione che sforna pazzeschi «reality show» e idioti quiz interattivi. Tutto deve essere ridotto in cenere, ordina il comandante Beatty, l'ex intellettuale passato nelle file degli incendiari. Al cui servizio opera il pompiere Montag la cui giovane moglie, Mildred, è la prima vittima di questo mondo svuotato. Montag che un giorno incontra Clarisse, e da un possibile amore si accende in lui la voglia di capire. Il giovane inizia a vivere in quella confraternita di esseri che «sono i libri che amano», libri imparati a memoria da uomini che vivono in un altrove che Ronconi colloca in platea.

È aspro, amaro l'apologo di Bradbury, e Ronconi – che proprio ieri è stato confermato direttore artistico del Piccolo di Milano – basandosi sulla versione teatrale dello stesso scrittore ce lo racconta con passione. Traducendolo sottoforma di una fiaba grigia e inquietante, costruendo uno di quegli spetta-

coli popolati di marchingegni quali solo lui sa inventare.

È sicuramente prodigiosa (e minacciosa) la macchina teatrale creata dal regista con il concorso di Tiziano Santi, e però lo spettacolo, produzione di ben quattro «stabili», (in testa quello di Torino) non raggiunge un risultato del tutto soddisfacente. Soffre di elefantiasi e di prolissità. Cosa che mette a dura prova gli attori pur assai bravi. In primis Elisabetta Pozzi, nel doppio ruolo di Clarisse e del vecchio Faber. Eroica poi, la prova di Fausto Russo Alesi il cui Montag riceve richiesta espressiva ma il personaggio deve ancora trovare il giusto fuoco. Così come non convince, nel ruolo di Beatty, il pur solido Alessandro Benvenuti. Da citare nel numeroso cast la presenza interessante di Melania Giglio (Mildred) e soprattutto di Maria Grazia Mandruzzato nelle vesti della vecchia signora Hudson.

Domenico Rigotti



23-04-2007

Paqina

Foglio

La scena è una piattaforma di grate di ferro. Ed Elisabetta Pozzi compare in un doppio ruolo

Fahrenheit, il rogo dei libri di Ronconi

A Torino fuoco in teatro per raccontare la pièce di Bradbury

TORINO — Individuare un nucleo forte in una drammaturgia che il tempo ha reso fragile. è l'intento che emerge con chiarezza dallo spettacolo «Fahrenheit 451» di Ray Bradbury portato in scena da Luca Ronconi. Del resto non è la prima volta che il regista decide di proporre un testo nella sua interezza, pur conoscendone i limiti drammaturgici, convinto che quel nucleo possa essere chiarificatore del nostro oggi. Il romanzo del 1951, diventato film per la regia di Truffaut nel 1966, è stato ridotto nel 1979 da Brad-

bury per il palcoscenico. In un inquietante futuro, uno Stato totalitario mette al rogo i libri. La Storia è costellata di questi falò che vogliono cancellare la memoria dell'uomo, il pensiero, la riflessione: il ricordo è un'analisi, un'interrogazione costante e questo non

piace mai al potere. Gruppi di pompieri addetti ai roghi irrom-«sovversivi», e riducono il pensiero in cenere. In cambio lo Stato offre ritmi di vita forsen-

per svago su maxi schermi nelle case scorrono incessantemennelle file degli incendiari.

pompiere con una moglie allineata al sistema, che un giorno insteriosa e affascinante e da un vecchio pavido «maestro». ria e tramandati da uomini che tonito e forse non ancora del pono nelle case dei lettori, i vivono in un altrove che Ronco- tutto messo a fuoco il Montag ni colloca in platea: se ognuno è di Fausto Russo Alesi, in uno testimone di conoscenza, nes-spettacolo che riesce a racconsun rogo potrà cancellare la me- tare la barbarie dell'ignoranza. nati, controllo su tutto e tutti e moria. E la descrizione del ri-

schio di una società non pensante, senza memoria, piegata te programmi televisivi, quiz al conformismo è il nucleo forte semplici, reality show interatti- messo in luce da Ronconi in vi dove ognuno ha il suo quarto una regia con punte spettacolad'ora di celebrità. Basta politi- ri e momenti in cui il tessuto ca, è sufficiente un titolo possi-drammaturgico si sfilaccia e lo bilmente urlato: «Più-non libri spettacolo si appesantisce. I coe più pettegolezzi. Tanti fatti e stumi sono semplici tute e abiti nessun significato e molto d'oggi, la scena, di Tiziano Sansport: dateci una nazione di cor- ti, è una piattaforma di grate di ridori, torturatori, trafficanti, ferro, con parti che si sollevano accaparratori, approfittatori, sulle quali divampano incendi, invece di critici, conoscitori, ge- su grandi schermi appaiono imniali creatori, intellettuali», ur- magini di vecchi film in un la il capo dei vigili del fuoco Be- «blob» ottundente, un mostro atty, ex intellettuale passato tecnologico è a caccia di sovversivi, due carrelli elevatori fanno Uguaglianza è conformismo, entrare e uscire i pochi arredi di Con Beatty lavora Montag, un questo spettacolo interpretato con bravura e intensità da Elisabetta Pozzi nel doppio ruolo di contra Clarisse, una donna mi- Clarisse che ama la vita e del

possibile amore si accende la Inquietante il Beatty del bravoglia di conoscere e capire. Ini- vissimo Alessandro Benvenuti zia per Montag la scoperta di che dimostra come cultura e ciun mondo ignoto, il mondo del viltà non riescano a resistere a sapere, poco aiutato da intellet- pulsioni profonde di distruziotuali pavidi, ma sostenuto da ne, svelando quelle affinità inuomini che «sono i libri che spiegabili tra il pensiero più alamano», libri imparati a memo- to e l'abiezione. Tormentato, at-

Magda Poli

• IL LIBRO

«Fahrenheit 451» è un romanzo del 1951 di fantascienza scritto da Ray Bradbury. Il titolo originario era «The Fireman». E ambientato in uno sconcertante futuro nel quale leggere libri è un reato, tanto che i vigili del fuoco sono impegnati a bruciare tutti i volumi.

TRUFFAUT

Ispirandosi al romanzo di Bradbury, nel 1966 il regista francese François Truffaut realizzò il suo quinto lungometraggio (foto). L'omonima versione cinematografica è in larga parte fedele al libro

